

# Governare e negoziare senza confondere i piani

di *Stefano Ceccanti*

pubblicato su *Il Riformista* del 12 aprile 2006

La composizione della prossime Camere porta con sé, oltre a un po' di confusione, almeno una certezza: Romano Prodi è in grado di formare un Governo che ottenga la fiducia di entrambe le Camere. Il Presidente Ciampi, in dialogo con le forze politiche e con le altre istituzioni, valuterà se iniziare direttamente la procedura o se, stante le complicazioni, non sia preferibile rinviarla al Presidente neo-eletto. La nomina di Prodi non è comunque una scelta su cui intavolare una trattativa: ne va della credibilità del sistema. Fuori da quest'area non negoziabile va invece distinta una zona in cui far maturare un clima di dialogo. Felix culpa: gli equilibri parlamentari impongono, a causa dei numeri, di abbandonare la visione primitiva di un bipolarismo che dall'alternatività dei programmi fa discendere anche un'incomunicabilità complessiva. Qui ci sono già alcune scelte che possono essere compiute sin dalle prossime ore. Da un lato il Presidente del Consiglio uscente è chiamato a ricordare la lezione di De Gasperi di fronte alla legge a premio di maggioranza nel '53. Anche allora la sorte del premio fu legata a poche migliaia di voti, ma De Gasperi rinunciò a chiedere il riconto delle schede. Era infatti consapevole che quando il Ministero degli Interni ha dato un risultato sgradito al Governo, la sua correzione successiva in senso opposto sarebbe apparsa in ogni caso truffaldina, scatenando un conflitto sociale dagli esiti imprevedibili. Dall'altro lato il centrosinistra ha il dovere di non ricorrere a sotterfugi trasformistici nei confronti di singoli eletti o di singoli partiti della Cdl. Un rapporto di fair play istituzionale va cercato nei confronti della ex maggioranza nel suo insieme, senza scorciatoie che sarebbero anch'esse incomprensibili per gli elettori e non necessariamente positive per la stessa maggioranza. Il centro-destra nel 1994 ricorse ad alcuni transfughi e quando protestò poi per il ribaltone era meno credibile perché non era vergine in materia. Si tratta quindi di affermare simultaneamente l'alternatività delle coalizioni sui programmi e la convergenza sulle regole. Su cosa può esprimersi questo dialogo? In primo luogo sul nuovo Presidente della Repubblica, senza far perdere tempo al Paese. Varie soluzioni (anche se non molte) sono possibili: alle forze politiche il compito di trovare i consensi sulla più opportuna. In secondo luogo sull'elezione dei Presidenti di Assemblea, ritrovando un profilo di garanzia che è andato scemando nel tempo. E' comprensibile che nella nuova maggioranza si levino voci di intransigenza su una delle possibili modalità per riscoprire questa garanzia, la concessione della Presidenza del Senato all'opposizione. Non è detto che sia l'unico modo ed è comunque solo l'inizio di una difficile trattativa che vede bilanciarsi il diritto-dovere di governare e il riconoscimento di prerogative all'opposizione tali da non farla propendere verso l'ostruzionismo. Ognuno dovrà ben valutare i costi e i benefici di medio e lungo periodo di una scelta e dell'altra. Anche qui il precedente del 1994 potrebbe servire quanto meno per far venire dei dubbi: Scognamiglio si impose su Spadolini per un solo voto, ma questo non rafforzò il centro-destra. In terzo luogo si è indubbiamente riaperta, dopo essersi affacciata nel 1994, una questione costituzionale, quella del doppio rapporto di fiducia che, caso unico al mondo, lega il Governo italiano ad entrambe le Camere. Possiamo andare alle prossime elezioni senza temere che per gli effetti del voto dei giovani, per il diverso modo delle forze politiche di presentarsi agli elettori, per la voglia di una parte dei cittadini di dare voti diversi e contraddittori, non si vengano a creare maggioranze opposte? Dovremmo fare un monumento ad Augusto Barbera per aver sollevato per primo il problema della incostituzionalità di un premio nazionale in seggi al Senato, poi ripreso dal Presidente Ciampi. Se il capo dello Stato non avesse fatto eliminare quel premio, oggi esso sarebbe scattato a favore del centrodestra al Senato. La Cdl avrebbe lì 171 seggi e non si saprebbe che fare. Non possiamo neanche sapere che cosa sarebbe successo col Mattarellum. Non mancheranno nei giorni prossimi analisi politologiche che proietteranno i voti di stavolta sui collegi di ieri, ma

saranno esercizi vani: con un sistema diverso le forze politiche si sarebbero presentate diversamente e gli elettori avrebbero risposto col voto in modo non prevedibili con simulazioni ex post. Il problema resta quello della spada di Damocle di due Camere con maggioranze potenzialmente opposte o comunque diverse. Questo problema viene logicamente prima di qualsiasi possibile miglioramento del sistema elettorale. La questione viene ad intrecciarsi con quella del referendum costituzionale. La proposta della Cdl, in mezzo a molte cose sbagliate, prevede giustamente che il Senato perda il rapporto fiduciario; contraddittoriamente prevede anche che abbia un potere di veto troppo forte su molte leggi. Il centrosinistra dovrebbe chiarire che se vincesse col No si impegna comunque, in dialogo col centrodestra, a riprendere quell'innovazione. Il centrodestra dovrebbe impegnarsi a correggerne le contraddizioni interne anche se vincesse il Sì. Non si tratta di chiedere quindi a nessuno di rinunciare alla propria battaglia su fronti opposti, ma di farla andando verso soluzioni ragionevoli chiunque vinca e di concordare un calendario ragionevole. Ad altri verranno idee ulteriori più sensate delle mie; l'importante è non confondere temi e materie di dialogo con temi e materie di distinzione. Dobbiamo perfezionare un bipolarismo dialogante, non ricreare una palude centrista.